

Al Presidente del Consiglio dei Ministri
Giuseppe Conte
presidente@pec.governo.it

Al Ministro di Giustizia
Alfonso Bonafede
gabinetto.ministro@giustiziacert.it

Al Ministro della Salute
Roberto Speranza
segreteriaministro@sanita.it

Roma, 18 marzo 2020

Oggetto: richiesta dati esaustivi ed analitici sui trattamenti farmacologici sostitutivi effettuati negli istituti di pena.

Egregio Presidente, egregi Ministri,

Intervenendo in Parlamento, lo scorso mercoledì 11 marzo, il ministro di Giustizia ha dichiarato che, a seguito delle rivolte scoppiate in decine di carceri italiane, “12 detenuti sono morti per abusi di sostanze sottratte alle infermerie”; purtroppo, il computo dei morti è salito a 13 decessi. Con la presente, noi intendiamo portare alla Vostra attenzione solo uno dei problemi politici, solo una parte dell’iceberg che è sottostante a quelle morti e a quelle rivolte. Vogliamo accantonare tutte le altre possibili considerazioni sulla svariate patologie dell’universo carcerario per porre, qui ed ora, la questione dei trattamenti sanitari attuati nelle carceri italiane, in particolare dei trattamenti relativi ai cittadini detenuti tossicodipendenti, in particolare dei trattamenti farmacologici sostitutivi.

È una vecchia storia. Da oltre 30 anni il movimento radicale lotta per assicurare all’interno delle carceri italiane gli stessi trattamenti che i Servizi pubblici per le Dipendenze (SerD) assicurano fuori dalle sbarre, tentando di inverare la grande conquista di civiltà alla base della riforma della medicina penitenziaria (Decreto Legislativo 22 giugno 1999, n° 230): “Il Servizio Sanitario Nazionale assicura, in particolare, ai detenuti ed agli internati: livelli di prestazioni analoghi a quelli garantiti ai cittadini liberi” (art. 1, comma 2, decreto citato).

Purtroppo, dai riscontri avuti nelle nostre periodiche visite nelle carceri e analizzando gli scarsi dati desumibili dalla “Relazione annuale al Parlamento sul fenomeno delle tossicodipendenze in Italia – anno 2019 (dati 2018)” (di seguito “Relazione”), siamo ben lontani dall’attuazione corretta e completa della riforma di vent’anni fa. A pag. 158 della Relazione è scritto che i SerD assicurano, fuori dal carcere, al 56,9% dei soggetti in trattamento le prestazioni farmacologiche. Non è dato sapere quale è la percentuale all’interno delle carceri; nelle tre paginette su 296 totali dedicate a “Soggetti tossicodipendenti in carcere” (da pag. 170 a pag. 172), la Relazione non fornisce alcuna informazione sui trattamenti sanitari effettuati. A pag. 137 della Relazione è pubblicata una Tabella delle regioni italiane, con diversi punteggi a seconda che assicurino o meno trattamenti farmacologici in carcere ma non è dato sapere quanti sono i fruitori regione per regione e trattamento per trattamento. Nella Tabella citata e in altre pubblicate nelle pagine precedenti e successive non compare mai la Regione Lombardia (la più grande e popolosa, anche a livello di carceri) e “le informazioni relative ad Abruzzo e Sardegna non sono rappresentative della Regione in quanto riferite rispettivamente a uno o due Dipartimenti” (pag. 134).

Tutto ciò premesso, Vi rivolgiamo con la presente le seguenti richieste:

- far predisporre dagli uffici competenti un elenco degli istituti di pena con accanto a ciascuno i seguenti dati: il numero dei soggetti tossicodipendenti detenuti; il numero dei soggetti tossicodipendenti che accedono a trattamenti farmacologici, suddiviso poi fra soggetti che usufruiscono di trattamenti a scalare (precisando le diverse durate dello scalare) e soggetti che usufruiscono di trattamenti a mantenimento (precisando le diverse durate del mantenimento);
- di fare in modo che i dati così raccolti arricchiscano la prossima Relazione, nella speranza che sia finalmente rispettato il termine di presentazione della stessa (“entro il 30 giugno di ciascun anno”, art. 131 del DPR 309/1990).

A proposito di termini di legge non rispettati, non possiamo esimerci dal ricordare quello previsto dall’art. 1, comma 15, del DPR 309/1990: “Ogni tre anni, il Presidente del Consiglio dei Ministri, nella sua qualità di Presidente del Comitato nazionale di coordinamento per l’azione antidroga, convoca una conferenza nazionale sui problemi

connessi con la diffusione delle sostanze stupefacenti e psicotrope alla quale invita soggetti pubblici e privati che esplicano la loro attività nel campo della prevenzione e della cura della tossicodipendenza. Le conclusioni di tali conferenze sono comunicate al Parlamento anche al fine di individuare eventuali correzioni alla legislazione antidroga dettate dall'esperienza applicativa". L'ultima Conferenza nazionale sulla Droga si tenne a Trieste nell'aprile 2009.

In conclusione, vorremmo condividere con voi questa riflessione: la pandemia che ha investito l'Italia ci ha reso consapevoli, anche i più scettici e i più refrattari fra di noi, del fatto che siamo tutti parte di un solo mondo, profondamente interconnesso e inscindibile; sarebbe veramente assurdo che, nonostante tale consapevolezza acquisita a caro prezzo, si continuasse a considerare il carcere come "un altro mondo", una nebulosa di cui occuparsi solamente, per qualche giorno, quando la violenza silenziosa che pervade ogni giorno le prigioni si incendia, provocando ribellioni, violenze e distruzioni. Le carceri italiane hanno già vissuto anni di rivolte sanguinose negli anni '70 del secolo scorso; è compito di tutti, *in primis* del governo, fare in modo che tale periodo non si ripeta; come sempre, Radicali Italiani è nemico del "tanto peggio tanto meglio" ed offre il proprio contributo per andare avanti, non per tornare indietro.

Rimanendo in attesa di un cortese riscontro, inviamo cordiali saluti.

Massimiliano Iervolino, segretario Radicali Italiani

Giulia Crivellini, tesoriera Radicali Italiani

Igor Boni, presidente Radicali Italiani

Giulio Manfredi, Associazione radicale Adelaide Aglietta